

REPORT

a cura dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas di Firenze

Un'estate anomala: le nuove sfide e la risposta attenta ai bisogni emersi

**I dati di maggio - ottobre 2020: un aggiornamento del "profilo povertà"
e dei servizi attivati/rimodulati**

Presentiamo qui il sesto Report a cura dell'Osservatorio della Caritas di Firenze, nel quale proveremo ad aggiornare il "profilo del povero e dei suoi bisogni".

Nel secondo dei nostri Report, uscito a giugno, avevamo provato a capire in che modo il lockdown e l'emergenza Covid-19 avevano contribuito a modificare il volto della povertà confrontando i dati rilevati nel periodo marzo-maggio 2019 e quelli di marzo-maggio 2020.

I dati raccolti ci parlavano di un incremento, soprattutto tra i nuovi poveri, di coppie giovani (più italiane che straniere), con figli, con uno o due redditi da lavoro, di cui uno o entrambi precari, che si erano trovati a seguito dell'arresto delle attività produttive con una drastica riduzione delle entrate.

A conferma di quanto emerso dalla lettura dei dati, **Caritas diocesana** e **Fondazione Solidarietà Caritas**, hanno **attivato servizi** ad hoc per rispondere alle problematiche emerse e, nelle prossime pagine, avremo modo di raccontarne alcuni. Riteniamo che uno dei compiti fondamentali dell'Osservatorio sia proprio quello di favorire la lettura dei fenomeni perché possano essere messi in campo, con discernimento, gli strumenti più idonei per fronteggiare le necessità.

In questa ottica, essendo di fronte ad un periodo eccezionalmente complesso per la società e permanendo uno stato di emergenza sanitaria e sociale di natura straordinaria, abbiamo ritenuto opportuno procedere ad **un'ulteriore indagine** da un lato per aggiornare i dati sulle povertà incontrate e dall'altro per valutare quali strumenti e misure sarà necessario implementare o modificare **per rispondere ai bisogni del territorio**.

Cosa è avvenuto da maggio 2020 ad oggi? In questo approfondimento, partendo dalla banca dati MIROD, unitamente alle voci di coloro che si occupano dei vari servizi di Fondazione Solidarietà Caritas e grazie alle informazioni raccolte dai volontari delle parrocchie, confronteremo i dati del periodo maggio-ottobre 2019 con quelli del 2020 per provare a raccontarvi cosa è accaduto nella nostra diocesi in questi mesi dedicando un approfondimento particolare ai "nuovi poveri" ed a quella che definiamo **"un'estate anomala"**.



La voce di Caritas Italiana

Il nuovo rapporto di Caritas Italiana, *Gli anticorpi della solidarietà*, pubblicato lo scorso 17 ottobre 2020 in occasione della **Giornata mondiale di contrasto alla povertà**, cerca di restituire una fotografia dei gravi effetti economici e sociali dell'attuale crisi sanitaria legata alla pandemia da **Covid-19**. Lo scenario nazionale ci racconta che il nostro Paese ha registrato nel II trimestre del 2020 una marcata flessione del Pil, l'occupazione ha fatto registrare un **calo di 841 mila occupati** rispetto al 2019, è diminuito, inoltre, il tasso di disoccupazione a favore però di una vistosa crescita degli inattivi, cioè di quelle persone, sempre più numerose, che smettono di cercare lavoro. È probabile che nei prossimi mesi ci attenda una **grave recessione economica**, che porterà con sé la nascita di nuove forme di povertà, proprio come era avvenuto dopo la crisi del 2008.

I dati dei **Centri d'Ascolto Caritas**, analizzati a livello nazionale per il periodo maggio-settembre del 2019 e confrontati con lo stesso periodo del 2020, hanno fatto emergere segnali di cambiamento nella povertà che possono delineare scenari futuri che impongono un ripensamento dei nostri servizi e del sistema di welfare nel suo complesso: da un anno all'altro l'incidenza dei **"nuovi poveri"** è passato dal 31% al 45%; quasi **una persona su due** tra coloro che si rivolgono alla Caritas, non aveva **mai avuto bisogno** di farlo prima d'ora. Nonostante le riaperture ed il miglioramento dei mesi estivi rispetto al periodo del lockdown, i servizi hanno registrato un **incremento della povertà** rispetto allo stesso periodo nel 2019. Si ricorda, inoltre, che questa tendenza potrebbe essere sottostimata perché, nei mesi passati, in molte realtà si sono riscontrate difficoltà nella registrazione e aggiornamento dei numeri sulle piattaforme dati pertanto le persone che si sono rivolte ai nostri centri potrebbero essere molte di più di quelle censite.

Un altro elemento che appare dal confronto maggio-settembre 2019 e 2020 è che, dopo anni nei quali i nostri centri rilevavano una cronicizzazione e multidimensionalità nelle povertà, oggi giorno siamo di fronte ad un **notevole incremento dei "nuovi poveri"**. È aumentato soprattutto il numero delle famiglie con minori, delle donne, dei giovani, dei nuclei e delle persone in età lavorativa (cresce l'incidenza di coloro che hanno tra 18 e 34 anni, "fragili" sul versante lavorativo); è calata, invece, la percentuale di coloro che vivono in "grave marginalità".

Il **Covid-19** ha messo in **evidenza** un nuovo e mutevole **volto della povertà** di fronte al quale non possiamo utilizzare gli stessi strumenti di analisi e di intervento: sarà necessario ripensare i criteri di indagine e le misure messe in campo; realizzare analisi di lungo periodo per monitorare come cambiano le condizioni di vita delle persone in povertà; le "azioni" messe in campo dal pubblico e privato dovranno essere in grado di ripensarsi ed adeguarsi continuamente per meglio rispondere alle trasformazioni in corso. Dovremo essere in grado di



lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, della terra e della casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi.



(Papa Francesco, Fratelli Tutti, 3 ottobre 2020)

La Caritas di Firenze:

Confronto dati maggio-ottobre 2019/maggio-ottobre 2020

Nelle prossime pagine abbiamo deciso confrontare i dati del 2019 e del 2020 facendo particolare riferimento al periodo estivo, che solitamente vede una diminuzione, rispetto al resto dell'anno, degli accessi ai nostri servizi.

Dopo la fine del lockdown e le successive riaperture delle attività produttive cosa è accaduto nella nostra diocesi? Coloro che si erano rivolti ai nostri servizi hanno smesso di usufruirne? La povertà è tornata ai livelli pre-emergenza Covid-19?

O, al contrario, alcuni rischi di impoverimento si sono cronicizzati? Quali sono le categorie più colpite dalla crisi? Quali misure sono state messe in campo e cosa è ancora necessario fare?

Un quadro d'insieme

Il primo elemento che emerge dal confronto tra i dati raccolti tra metà maggio e metà ottobre 2020 e quelli dello stesso periodo dell'anno precedente, è l'aumento (pari al 9,5%) delle presenze complessive che passano da 10.188 a 11.152 così come del numero delle persone che si sono presentate ai nostri servizi, che sale da 3.106 a 3.565 (+14,7%). Dal raffronto tra queste due misure si comprende come scenda la media delle presenze pro capite (dal 3,3 al 3,1) mentre, al contempo la distribuzione del dato si presenti più uniforme: **da un lato** si riscontra una relativa **diminuzione** sia degli **utenti "seriali"**, che arrivano a visitare i nostri servizi anche più di una volta a settimana, sia di quelli sporadici, che vi si rivolgono una sola volta per soddisfare esigenze puntuali; **dall'altro** si rileva in **crescita il profilo** di un **bisogno che si esprime in modo continuativo nell'arco di tempo considerato**, senza tuttavia determinare forme di assistenzialismo strutturale o di deprivazione grave. Considerando le difficoltà avute dai Centri d'Ascolto fino a giugno nel registrare le presenze sul sistema **MIROD** e i giorni di chiusura durante il mese di agosto, i dati ci consentono di affermare che il grosso delle persone si è recata ai centri con cadenza bisettimanale, prevalentemente per ricevere il pacco alimentare. Effettivamente, se andiamo a considerare solo coloro che hanno percepito una prestazione di *"beni materiali-viveri"* vediamo che l'intensità media con cui queste persone si sono rivolte ai centri sale quasi a 5 volte, poco meno di due al mese. Dunque, come avremo modo di chiarire qui di seguito, nel corso dell'emergenza Covid-19, i **CdA** hanno costituito un **presidio fondamentale** nel fronteggiare le situazioni di povertà emergente attraverso la distribuzione di risorse essenziali per la sussistenza.

Iniziamo a definire meglio il "profilo" dell'utenza che emerge dall'analisi dei dati nel loro insieme.

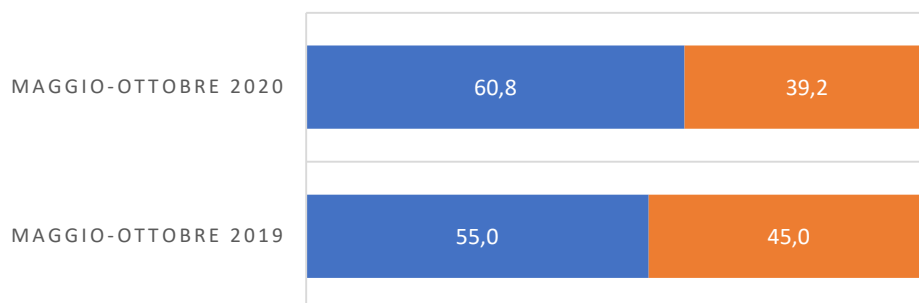
Il "profilo" della povertà incontrata

Riguardo alle principali caratteristiche socio anagrafiche, dal confronto tra i dati relativi al periodo maggio-ottobre¹ 2020 e 2019, emerge una **crescita delle donne**, che raggiungono ormai il 60,8% del totale, e degli italiani pari al 27%. Pur a fronte di una crescita generalizzata negli accessi, questa risulta, infatti, più accentuata tra gli italiani, passati da 2.419 a 3.028 (+25%), rispetto agli stranieri, da 7.769 a 8.124 (+4,5%). È questo un dato che conferma un **trend di crescita relativa della componente italiana** iniziato da diversi anni: aumenta (+1,2%), sia la variazione congiunturale (rispetto al periodo marzo-maggio 2020) che quella tendenziale (variazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) che, con un incremento complessivo del 5,8%, porta gli italiani a rappresentare il **27,2% del totale**.

¹In particolare, le estrazioni coprono, per entrambi gli anni considerati, il periodo compreso tra il 10 maggio e il 10 ottobre.

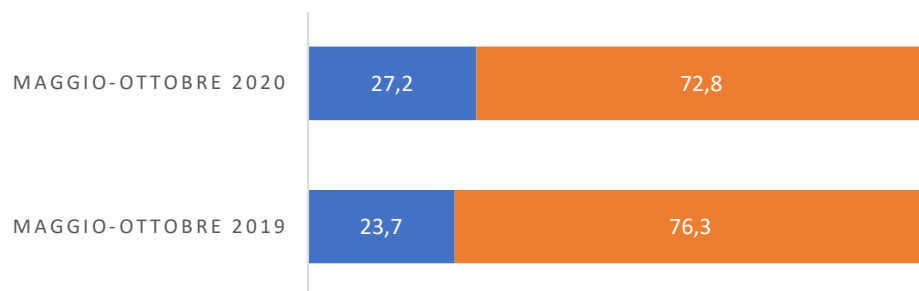
COMPOSIZIONE PER GENERE

■ Donne ■ Uomini



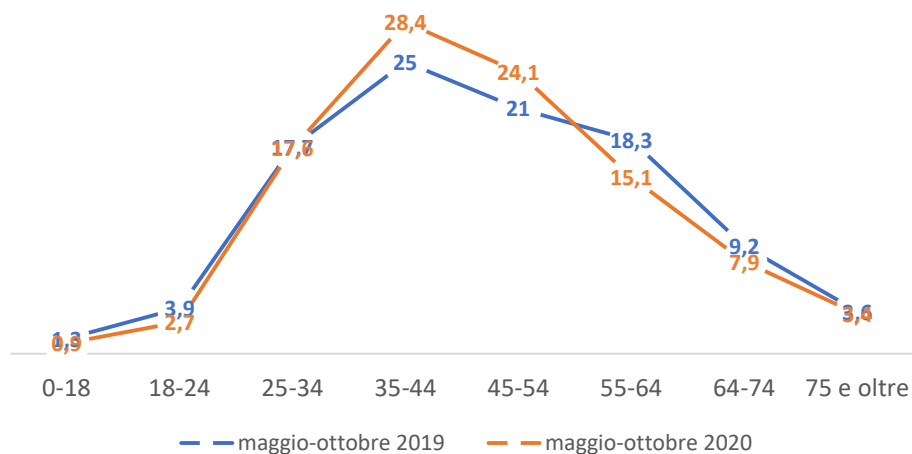
ITALIANI E STRANIERI

■ italiano ■ straniero



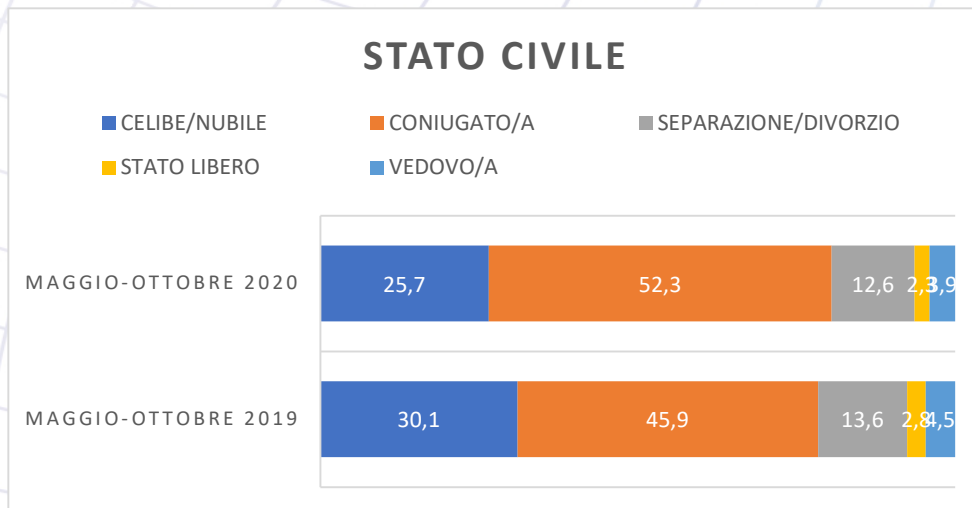
Il profilo per età evidenzia un **forte incremento** delle persone nella fascia centrale, con un picco nella **fascia 35-44 anni**, ed un consistente incremento relativo a quella immediatamente successiva, **45-54**.

DISTRIBUZIONE PER FASCIA D'ETA



Così come già evidenziato nel precedente Report di giugno, *"Il profilo del nuovo povero"*, questa caratterizzazione in base all'età si associa alla crescita della componente dei coniugati che passa dal 46% al 52% e risulta lievemente più alta per quanto riguarda le donne.

Ciò lascia prefigurare situazioni di crescente disagio, confermate dagli operatori dei centri, da parte di nuclei familiari con figli, in età ancora scolare, a carico.

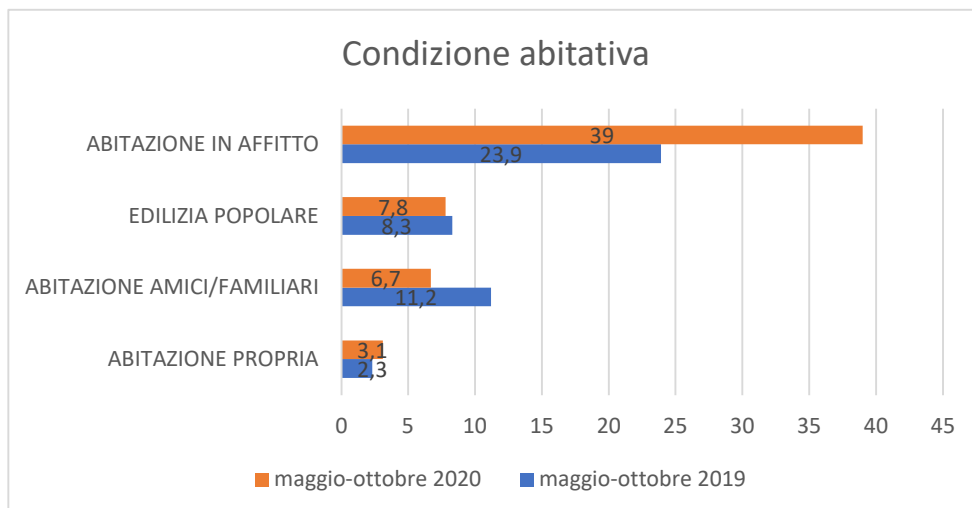


Anche il dato sulla condizione abitativa si allinea, aggravandosi, con quanto già intravisto nel Report di giugno: **l'emergenza Covid-19 vede crescere la fragilità di nuclei familiari che in precedenza vivano in una situazione di relativa, per quanto fragile, stabilità.**

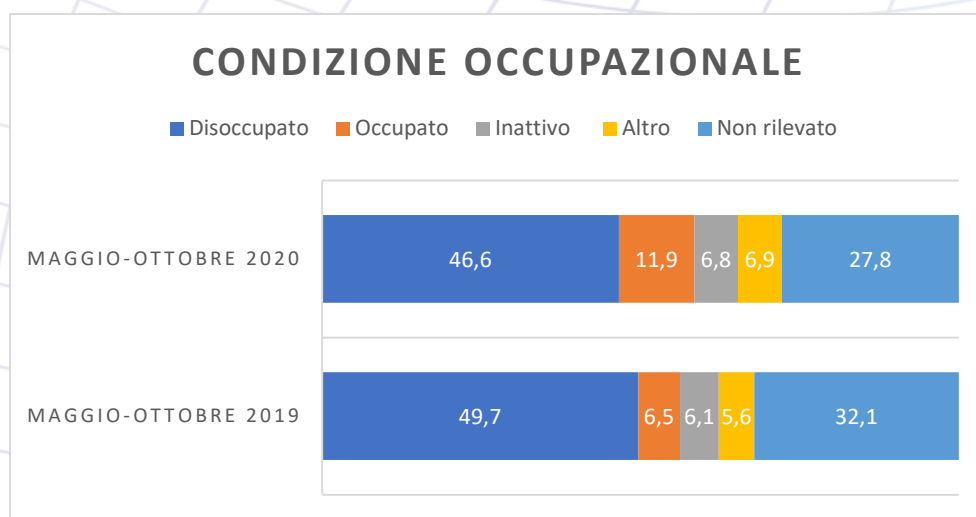
Ciò è testimoniato dal fatto che diminuisce la quota di chi sperimenta una situazione di precarietà abitativa mentre, contestualmente, cresce la percentuale di persone che abitano in un appartamento in affitto (dal 24% al 39%) e che pertanto devono far fronte alle spese della locazione:

Persone che stavano anche benino, con una vita normale, dignitosa si sono trovate a non sapere più come fare a pagare l'affitto... affitti che non abbassano; non lo chiedono neanche al padrone di casa di abbassare l'affitto perché non glielo concederebbero e magari gli levano la casa.

Riguardo a questo tema alcuni volontari accennano alla possibilità di promuovere, anche come Caritas, delle forme di mediazione tra proprietari e locatari che, in una situazione come quella attuale, potrebbero convenire ad entrambe le parti.



Trattandosi di persone attive sul mercato del lavoro, quello dell'affitto è un onere cui, in situazioni normali, questi soggetti sono in grado di far fronte: la quota di casalinghe, pensionati, studenti, inabili al lavoro si sono ridotte, rispetto agli stessi mesi del 2019, in misura consistente a beneficio delle componenti dei disoccupati e degli occupati. I primi sono soggetti che hanno strutturalmente difficoltà a reperire lavori stabili e che nel contesto emergenziale hanno visto ridurre ulteriormente le possibilità d'impiego o hanno perso quello svolto. Si tratta, inoltre, di **persone** che spesso possono contare su **livelli di protezione sociale deboli** proprio in virtù della temporaneità dei loro contratti e che, di fronte alla perdita del lavoro, si sono trovate senza riserve cui attingere.



Se andiamo a vedere il dato aggregato relativo alla condizione occupazionale, emerge, effettivamente, una quota preponderante (46,6%) di **soggetti disoccupati** (che hanno perso il lavoro o in cerca del primo impiego) che, tuttavia, in termini percentuali, risulta in **lieve flessione** (-3,1%) rispetto al 2019. I dati evidenziano invece una **crescita del numero degli occupati** che passano dal 6,5% all'11,9%. Se, dunque, nell'emergenza è più facile perdere lavoro a causa del blocco di alcuni settori ed è, al contempo, più difficile uscire dalla disoccupazione, anche chi è occupato si è trovato a vivere una condizione di particolare fragilità nonostante l'introduzione della Cassa Integrazione Straordinaria (CIGS). Rispetto a questa misura non è soltanto la riduzione del salario percepito a creare problemi, quanto l'incertezza dei tempi di erogazione e degli importi cui si ha diritto a rendere difficile la gestione delle spese ordinarie, che già in una situazione di normalità lasciano scarsi margini di manovra poiché non consentono l'accumulazione, se non limitata, di risparmi:

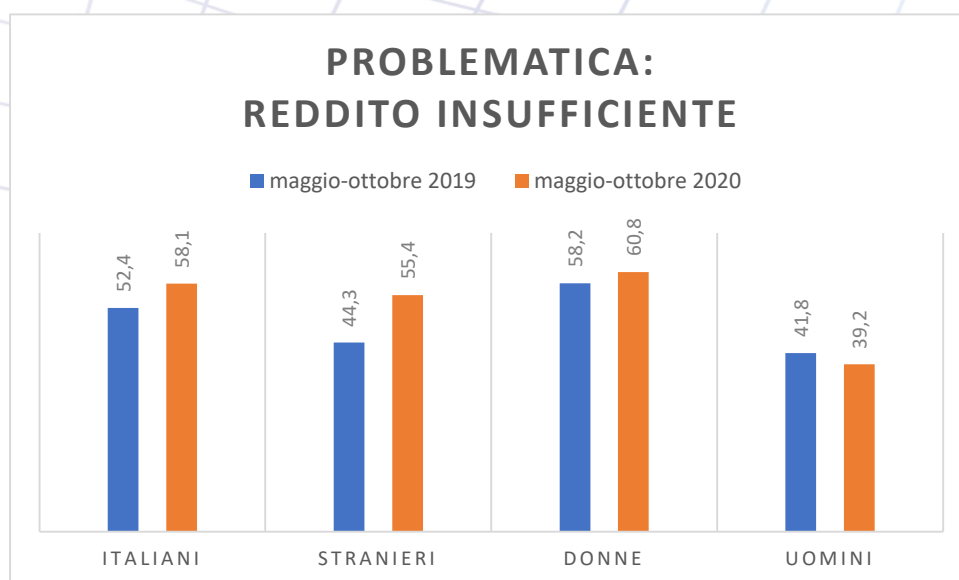
Una buona fetta di coloro che si sono presentati sono stati gli italiani che prima non si erano mai accostati, persone sconosciute, che ricevevano la Cassa Integrazione, ma non con regolarità... una volta gli arrivava ridotta, un'altra a casaccio; a qualcuno sono arrivati 3€.

La situazione d'incertezza rispetto alla fruizione di questo ammortizzatore sociale, sottolineata con forza anche in ambito regionale da una mappatura effettuata dall'**Osservatorio Povertà e Risorse**, consente da un lato di porre l'accento sulle lacune comunicative che fanno capo ai soggetti datoriali e a quelli previdenziali ma, dall'altro, fa emergere la necessità di favorire l'acquisizione di maggiori conoscenze sul funzionamento degli ammortizzatori cui hanno diritto parte dei lavoratori.

Questa è una tra le tante e nuove sfide che i Centri d'Ascolto si troveranno a dover affrontare nel prossimo futuro. Oltre alle problematiche appena citate, non possiamo dimenticare il fatto che i nostri servizi si siano fatti carico, in numerose occasioni, anche tutti quei lavoratori in nero, lavoratori con occupazione ad intermittenza e lavoratori stranieri senza documenti, che non hanno avuto la possibilità di accedere alle forme di sostegno pubbliche.

Problematiche emerse ed interventi

Quanto appena detto si riflette sul quadro che emerge dall'analisi dei dati relativi alle "problematiche" presentate dalle persone che si sono rivolte ai nostri servizi. Accentuando il trend già emerso nel Report di giugno, cresce in modo generalizzato la quota di coloro che denunciano la disponibilità di un **reddito insufficiente per far fronte alle normali esigenze**: passato dal 46,2% del 2019 al 56,2% del 2020. L'incremento interessa sia la componente straniera che quella italiana mentre, per quanto riguarda il genere, la quota cresce solo per le donne tra le quali questa tipologia di bisogno arriva a superare il 60%.



La **risposta** messa in campo in modo prioritario per far fronte all'insufficienza del reddito è quella legata alla **distribuzione dei generi alimentari**. Tra il maggio e ottobre 2020 sono state erogate 3.960 prestazioni relative a *beni e servizi materiali* (di cui 3.920 per viveri e 40 per viveri a domicilio) pari al 35,5% di tutti gli interventi operati dai servizi diocesani in questo lasso di tempo (11.152). La stessa quota ammontava, nello stesso periodo dell'anno precedente a 1.961 (1.723 pacchi viveri e 238 viveri a domicilio), pari al 12,2% del totale (10.188). Il numero totale dei beneficiari di questa prestazione è passato da 748 a 1.266 per un numero medio di erogazioni pro-capite che sale da 2,6% del 2019 al 3,1% del 2020. Si riduce anche l'asimmetria nella distribuzione ad indicare come, da una modalità di intervento caratterizzata da un lato da utenti fidelizzati e dall'altra da beneficiari sporadici, si passi ad un rapporto più strutturato con persone che richiedono con continuità la prestazione. Anche il **profilo dell'utenza** si ridefinisce vedendo diminuire l'incidenza percentuale di soggetti in condizione di marginalità grave e degli anziani e **salire quella di nuclei familiari** (sia di origine straniera che, soprattutto, italiana) costituiti da giovani e da giovani adulti che dispongono di una condizione abitativa stabile e spesso anche di un lavoro che tuttavia, nella contingenza, si dimostra insufficiente ad assicurare un dignitoso livello di vita.

Questi dati evidenziano come, al di là dei primi due mesi di emergenza, che hanno visto crescere in modo drammatico il bisogno del sostegno alimentare da parte delle famiglie, questo continui ad essere importante anche a distanza di diversi mesi dalla fine del lockdown. Come ci hanno ricordato gli operatori dei CdA nel corso delle interviste, il pacco viveri, che pure per molti è diventata una risorsa vitale, non va necessariamente a soddisfare un bisogno primario ma costituisce una strategia di risparmio che consente di operare una riallocazione delle risorse economiche disponibili su altre voci di spesa come affitto, utenze, spese scolastiche, il cui pagamento sta diventando un problema diffuso e urgente cui i CdA sono solo limitatamente, e con fatica, capaci di far fronte:

La difficoltà ora è la bolletta perché staccano subito le utenze anche nell'emergenza. Le difficoltà maggiori sono utenze e affitto. Si cerca di aiutarli più possibile con i viveri, sulle cose scolastiche. Qualcosa si paga qualcos'altro non si riesce e si deve dire no; non se ne sono pagati mai così tanti.

Contestualmente si assiste a una riduzione di altre richieste, come quelle legate all'ambito sanitario o al semplice ascolto, aspetti questi che sembrano indicare come, a fronte dell'emergere di difficoltà legate alla mera sussistenza, si contragga la possibilità di prendersi cura di aspetti pure fondamentali quali il benessere psicofisico: *"Rimandano alcuni interventi a carico della persona o le cure dello psicologo per i bambini in difficoltà"*, ma più spesso la prima rinuncia è quella delle cure odontoiatriche: *"Tantissime no, ma ci sono sempre più situazioni nelle quali, se devono pagare tante cose e non ce la fanno, tirano più su quello"*.

In altri casi si arriva a contrarre spese ugualmente necessarie come quelle che consentono l'accesso dei figli all'istruzione:

Ho notato qualcosa che mi ha stupito: una donna ha detto alla figlia di smettere di andare a scuola perché non poteva pagare l'abbonamento del treno.

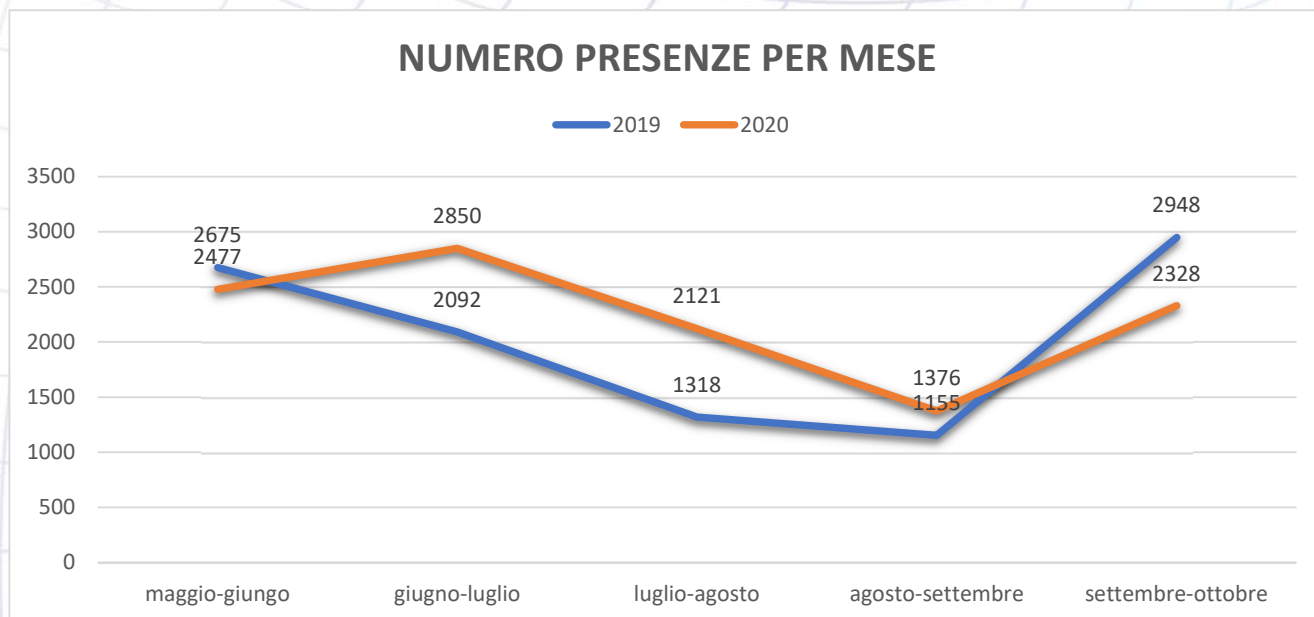
Tutto questo avviene in un contesto in cui si afferma un malessere diffuso:

Non sanno che succede. Malessere morale; preoccupazione sì, depressione no. Rassegnazione piuttosto, uno stato di preoccupazione continua; non dormono più la notte, aumentano le conflittualità in famiglia.

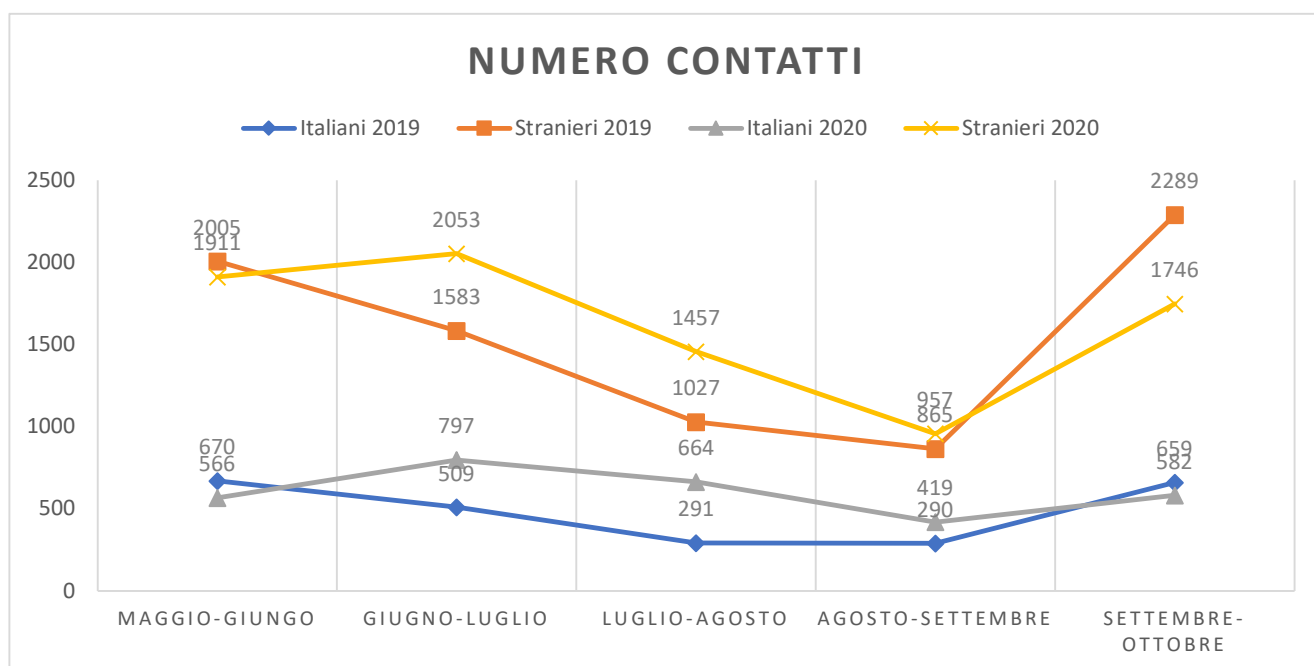
"Un'estate anomala" e una fragile ripresa autunnale

I dati del periodo maggio-ottobre 2020 presentano un'altra peculiarità rispetto agli anni precedenti. **I mesi estivi** vedono tradizionalmente una diminuzione delle presenze presso i Centri d'Ascolto, in parte spiegabile con un ridotto funzionamento dei servizi stessi e in parte con la maggiore possibilità che le persone hanno di reperire occupazioni a carattere stagionale da cui trarre un reddito sufficiente a far fronte, almeno in quel periodo, alle normali esigenze. Tale andamento assume quest'anno una forma decisamente anomala. Dal grafico relativo alla distribuzione mensile dei dati **emerge** come tra maggio e luglio, contrariamente a quanto avvenuto nel 2019, non solo il numero di presenze non diminuisca, ma si porti **addirittura ad una quota superiore di oltre 700 unità** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+36,2% a giugno e +60,9% a luglio).

Anche quando, con il protrarsi dell'estate, la curva inizia a scendere, i **numeri** rimangono più **elevati** rispetto al 2019 (+19,1%). È solo con il mese di settembre che le differenze si annullano fino ad assumere poi, con l'inizio del mese di ottobre, segno negativo.



In linea generale, la crescita eccezionale dei mesi estivi può essere spiegata come un **effetto diretto** dell'aumento delle situazioni di disagio materiale venute a crearsi a seguito dell'**emergenza Covid-19**. L'andamento mensile consente tuttavia di evidenziare come la distribuzione di questo incremento sia tutt'altro che costante e si differenzi per le diverse componenti. Se il genere si rivela una caratteristica sostanzialmente ininfluente – uomini e donne presentano infatti un andamento mensile simile – non lo stesso può dirsi per la nazionalità. Lo scarto percentuale per gli italiani subisce un picco proprio tra luglio e agosto (+128% rispetto all'anno precedente a fronte di un +41,9% per gli stranieri) con due code significative anche nel mese precedente e successivo (rispettivamente +56,6% e +44,5% per gli italiani e +29,7% e +10,6% per gli stranieri).



Dunque, se i numeri anomali del periodo estivo riguardano entrambe le componenti, è tra gli italiani che il dato assume particolare rilevanza in termini relativi:

È successo quello che io temevo; anche se è stato prorogato il divieto di licenziamento c'è un livello di impoverimento, ad esempio di chi nei mesi del lockdown ha consumato quei pochi risparmi; chi non si è presentato prima si è presentato durante l'estate.

Per quanto riguarda gli **stranieri** è rilevabile, invece, un'altra particolarità: dopo la crescita dei mesi estivi si assiste, infatti, a una **brusca riduzione** delle presenze di stranieri a partire dal mese di settembre, che porta a registrare un'ulteriore flessione del dato ad ottobre.

Questa contrazione può essere interpretata sia come il **segnale di una relativa ripresa** di alcuni segmenti del tessuto economico e produttivo, che come l'indicatore di strategie di aggiustamento operate a livello individuale. Queste ultime, per quanto riguarda i cittadini stranieri, prevedono prevalentemente il **ritorno verso il Paese d'origine**. Sono gli operatori dei Centri d'Ascolto intervistati a suggerire questa lettura nel momento in cui parlano di una "*scomparsa*" di alcune componenti nazionali: "*Le donne ucraine, così come le rumene sono scomparse*"; "*i magrebini si vedono meno*".

Venendo a mancare le opportunità di lavoro nel settore domestico e della cura, chi dispone di una maggiore libertà di movimento in virtù della relativa vicinanza del Paese di provenienza, dalla regolarità dei documenti, o della libertà di circolazione sul territorio europeo, può effettivamente aver optato per un ritorno, temporaneo o permanente, a casa. Questa scelta può essere stata incentivata anche dalla portata globale della pandemia e dal bisogno di stare vicini ai familiari rimasti nel luogo d'origine.

I dati sembrano dare conferma alla lettura dei volontari dei CdA: le contrazioni più elevate si hanno infatti nel caso di ucraini (-61%), tunisini (-40,6%), rumeni (-35,6%) e marocchini (-10,6%), tutti gruppi che presentano percorsi migratori più caratterizzati da **forme di "pendolarismo"**, mentre gli incrementi più forti rispetto allo stesso periodo del 2019 si rivelano tra quelle componenti più integrate, come gli albanesi (+26,9) cingalesi (+52,8%) ed egiziani (+73,9%), o più coinvolte in settori come la cura e i lavori domestici particolarmente penalizzati dall'emergenza sanitaria come nel caso dei filippini che fanno registrare un incremento record:

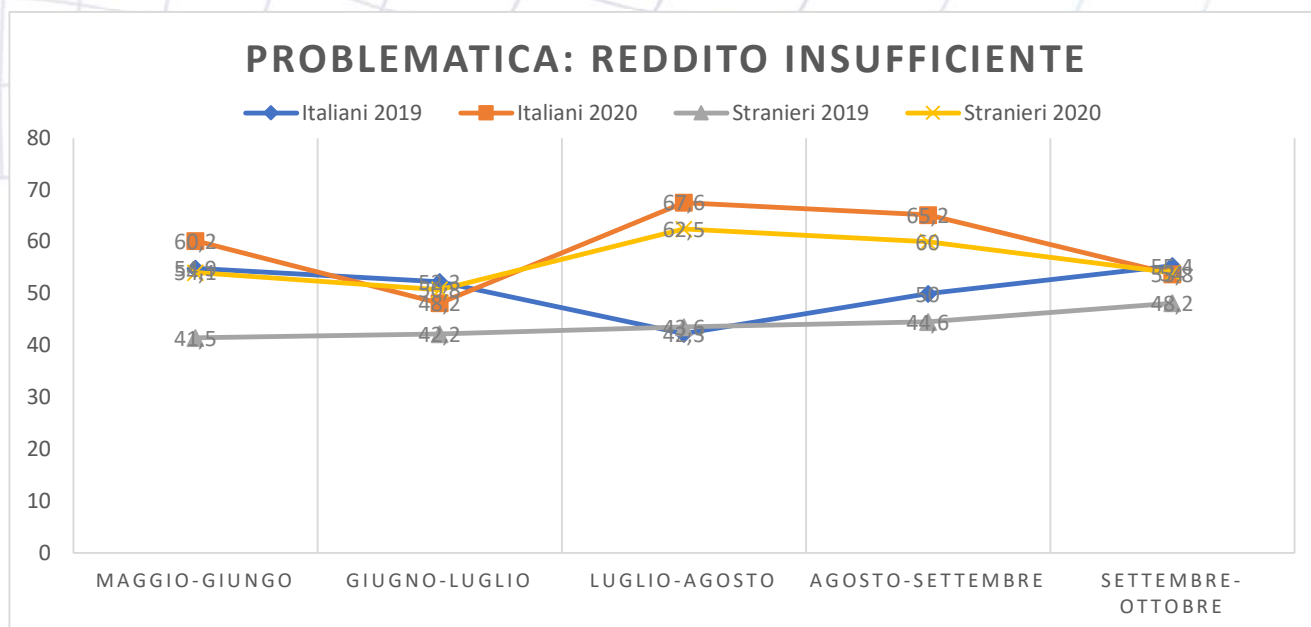
A rimanere sono comunque più spesso le famiglie mentre le persone sole, i lavoratori e le lavoratrici a ore tendono a sparire, probabilmente sono tornati a casa.

Nel loro insieme i dati fin qui presentati mostrano chiaramente come **l'aumento delle presenze nel corso dei mesi estivi** abbia interessato sia la componente straniera che, soprattutto, quella **italiana**: si denota un fenomeno di forte, generalizzato, impoverimento legato al perdurare degli effetti economici e occupazionali dell'emergenza Covid-19 anche successivamente all'uscita dalla fase del lockdown vero e proprio. In particolare, si può ipotizzare che un peso rilevante sia stato giocato dalla **crisi dei settori** che tradizionalmente offrono opportunità di **lavoro stagionale**, e che sono particolarmente presenti sul territorio diocesano.

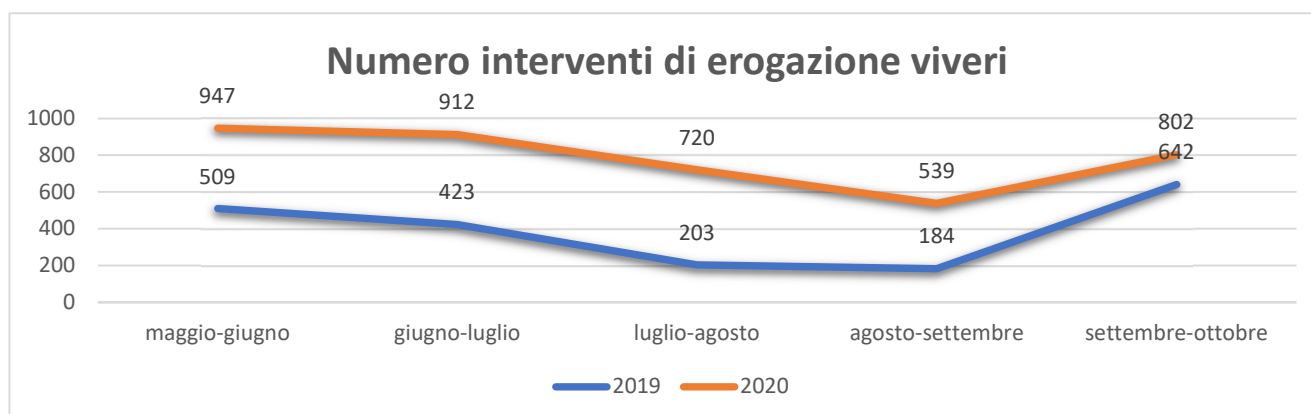
Come hanno riferito gli operatori dei CdA, **l'incremento** dei dati registrato è imputabile proprio a uomini e donne che, normalmente, nei mesi estivi sono **occupati in modo temporaneo** all'interno di quei comparti (attività turistico ricettive) che non sono ripartiti o che lo hanno fatto solo parzialmente senza riuscire ad assorbire i livelli di manodopera del passato: *"Anche chi viene contattato viene richiamato solo per qualche ora"*.

Dalla distribuzione mensile, accanto all'anomala crescita delle presenze durante il periodo estivo è possibile far emergere la tendenza ad una relativa **"normalizzazione" a partire dalla fine del mese di agosto**. Il numero delle presenze si abbassa fino a scendere sotto la soglia registrata nel 2019, mentre le percentuali di occupati e disoccupati, così come quelle di coloro che denunciano un reddito insufficiente, tornano a livelli prossimi a quelli dell'anno precedente. A partire da settembre, il profilo della povertà riprende ad assumere **tratti più consueti** perdendo, sia sul piano quantitativo che qualitativo, quelle peculiarità emerse nel corso dei mesi più acuti di emergenza.

Ma ora che la situazione sanitaria è tornata emergenziale, in vista di nuove e stringenti misure per contenere la diffusione del virus, cosa avverrà sui nostri territori?



Un elemento che ci preme sottolineare, sebbene già evidenziato nell'analisi delle pagine precedenti, è il fatto che, pur a fronte del ritorno ad una situazione di relativa normalità nella conduzione della vita sociale e lavorativa, si sia ridotto con più lentezza il bisogno di generi alimentari: i pacchi distribuiti tra settembre e ottobre 2020 restano **decisamente superiori** a quelli consegnati nel 2019.



Se ne può dedurre, concordemente con quanto emerso dalle testimonianze dei volontari, che se per molti **la situazione** in un modo o nell'altro si risolve, per altri **tende ad aggravarsi** determinando un bisogno più strutturato di aiuto che passa da un più intenso ricorso ai generi alimentari così come da una maggiore esigenza di sostegno per il pagamento delle utenze.

I “volti nuovi” della povertà

Come c'è già stato modo di ricordare, nel periodo considerato si assiste, rispetto al 2019 a un significativo **aumento** sia del numero di persone che delle presenze pro-capite; cresce anche la quota dei **“nuovi poveri”**. Ciò è vero **soprattutto per quanto riguarda gli italiani** tra i quali la quota di **“nuovi”** passa dal 24% del 2019 a 35,7% nel 2020 (contro una flessione tra gli stranieri del 3%). Per molti aspetti possiamo dire che è questa la componente che più ci offre la misura dell'impatto avuto dall'emergenza Covid-19; un impatto che, al di là del dato quantitativo, contribuisce a definire i profili delle nuove povertà che si legano a questa situazione straordinaria. Vediamo, conclusivamente, quali sono i principali tratti che definiscono il **profilo di questa “nuovissima” povertà**.

In primo luogo, si tratta **prevalentemente di donne** (il 57,4% contro il 47,6% dello stesso periodo dell'anno precedente) coniugate (lo sono il 58,2% contro il 45,3% del 2019). Riguardo all'età va rilevato il significativo aumento della **fascia degli adulti** (tra i 45 ed i 54 anni) che passa dal 18,1% al 25,4%. Risulta evidente, dunque, come l'emergenza Covid-19 abbia portato, in maniera più rilevante che in passato, a rivolgersi ai servizi Caritas una componente di soggetti appartenenti a nuclei familiari nei quali, fino ad un'età relativamente avanzata dei genitori, non c'era stato alcun bisogno di far ricorso alla solidarietà pubblica o privata; persone che erano riuscite fino a questo momento a garantirsi un adeguato tenore di vita.

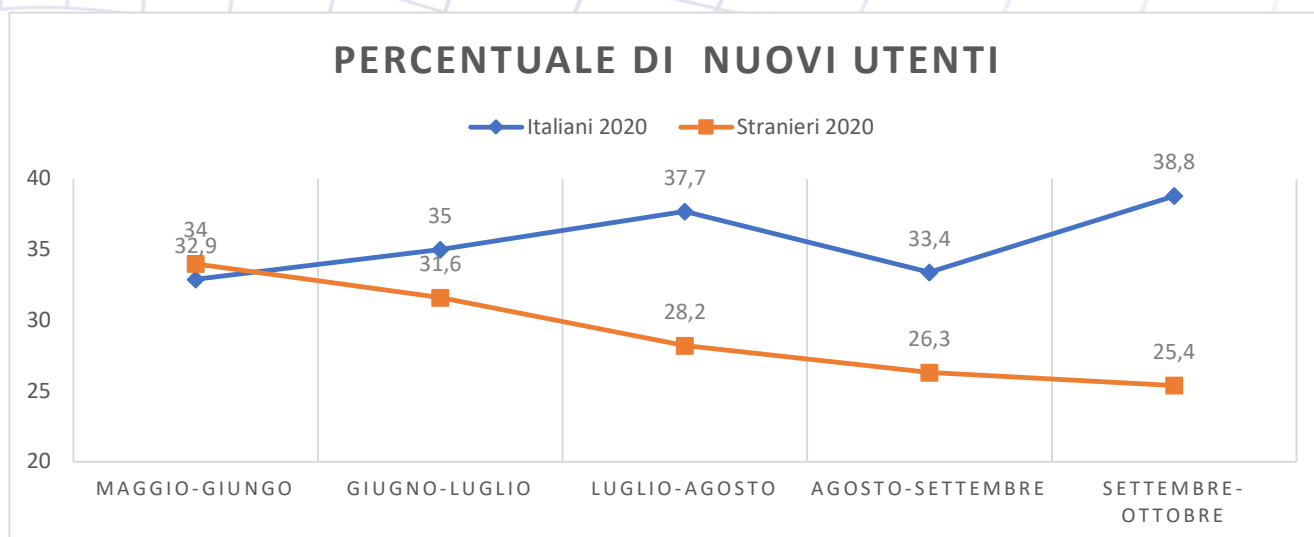
Due dati vanno a confermare ulteriormente questo quadro: la quota nettamente più elevata, rispetto al passato, di nuovi utenti che vivono in un appartamento in affitto (54,9% contro il 19,7% del 2019) o in un'abitazione di proprietà (4% contro il 2,2% dell'anno precedente) e la percentuale degli occupati che passa dal 5,4% dello stesso periodo dell'anno precedente al 15,1%. La mancata percezione dello stipendio, la sua forte decurtazione legata alla Cassa Integrazione, così come l'incertezza circa l'importo e la tempistica di erogazione della misura, ma anche la mancanza o la limitatezza dei risparmi, sono quasi sempre i fattori che determinano la caduta, per molti momentanea, in una condizione di povertà rilevata nei termini di un **Reddito insufficiente a soddisfare le normali esigenze**.

Questa voce che già nello stesso periodo del 2019 interessava il 36,8% dei nuovi utenti, schizza nel 2020 al 52,6%, che diventa il 55,7% nel caso delle donne. A fronte di questa difficoltà ad assicurare il sostentamento della famiglia, la prestazione erogata con maggiore frequenza è il pacco viveri che interessa il 28,5% dei nuovi utenti (contro l'8,6% del 2019) ma, concordemente a quanto riferito dagli operatori, nell'inoltrarsi dei mesi estivi crescono le richieste di pagamento di utenze, di rate e mutui, cui le famiglie non sono più in grado di far fronte nemmeno con ciò che viene risparmiato in termini di spesa alimentare.

Gli stessi Centri d'Ascolto si trovano spesso nell'**impossibilità di soddisfare queste esigenze vitali**: se da un lato cresce il numero delle domande, dall'altro le risorse economiche di cui possono disporre le Caritas parrocchiali, contrariamente a quelle alimentari che hanno continuato ad affluire in modo tendenzialmente adeguato almeno per tutto il corso dei mesi, sono quasi esaurite: la diminuita affluenza alle funzioni religiose fa, ad esempio, venir meno un'importante occasione di raccolta fondi da cui attingere per il pagamento delle bollette:

Ora chiedono soldi, bollette, buoni per le contingenze di tutti i giorni; non basta più il pacco o quello che riesci a risparmiare grazie ad esso. Ora hanno bisogno di soldi. Anche quelli che conosciamo da anni e che non avevano mai chiesto.

Questa necessità di "fare fette sempre più piccole che non risolvono i problemi sempre più gravi di un numero crescente di famiglie bisognose" pone i **volontari**, a loro volta provati dai rischi sanitari della pandemia, in una condizione di **crescente disagio** aggravato dall'impressione che la situazione "non possa che peggiorare". Tuttavia, proprio perché la situazione contingente è andata a interessare famiglie altrimenti dotate di risorse utili per garantire livelli di vita adeguati, per alcuni è stato possibile affrancarsi in modo relativamente veloce dal ricorso alle prestazioni offerte dai Centri d'Ascolto.



Chi, tra i nuovi utenti, a partire dai primi mesi dell'estate, ha ripreso a lavorare percependo uno stipendio pieno, così come quei disoccupati che hanno potuto beneficiare della ripresa delle attività, è uscito dal circuito dell'assistenza anche rinunciando a beneficiare di opportunità, come alcune forme di sostegno e contributo diocesano, che pure, in molti casi, era riuscito ad ottenere:

Ci sono stati begli esempi di grande onestà, di gente che non aveva lavoro ed ha usufruito del pacco con difficoltà perché sentiva che stava rubando qualcosa; altri che appena hanno iniziato a lavorare sono venuti a dirci che non avevano più bisogno; una famiglia che aveva chiesto il contributo diocesano di solidarietà poi ha rinunciato perché non aveva più necessità. Persone veramente corrette, che avevano fatto domanda quando la loro situazione era di indigenza reale e poi hanno lasciato il posto ad altri appena hanno potuto.

La tempestività dei servizi messi in campo

In questo tempo straordinariamente complesso, gli interventi della rete Caritas sono stati numerosi e diversificati: la vivacità delle iniziative e delle opere realizzate da operatori e volontari di fronte alle sfide drammatiche incontrate, ci ha permesso di restare accanto agli ultimi ed alle persone in difficoltà con "strumenti" nuovi o adattati alle necessità contingenti.

Qui di seguito abbiamo deciso di dedicare un approfondimento a due delle misure messe in campo nel territorio diocesano nei mesi estivi proprio per provare a dare una risposta concreta a coloro che si sono rivolti ai nostri centri:

- **Fondo diocesano di solidarietà Emergenza Covid-19;**
- **Progetto borse lavoro in collaborazione con GI GROUP.**

Come abbiamo avuto modo di raccontarvi nelle pagine precedenti, la **perdita** o l'interruzione del **lavoro** sono state all'origine di molte **"nuove povertà"**. Un settore che ha vissuto una particolare sofferenza è stato quello dei lavoratori del settore turistico, alberghiero e della ristorazione, dei piccoli commercianti e lavoratori autonomi. Negli scorsi mesi molte persone "occupate" hanno visto ridurre o interrompere la loro entrata economica; famiglie che fino al mese di marzo non si erano mai dovute rivolgere ai nostri centri si sono trovate d'improvviso senza lavoro con la conseguente impossibilità di affrontare le spese ordinarie legate a utenze, canoni di affitto, viveri.

Per provare a far fronte a questa necessità, le **Caritas** diocesane si sono **attivate** con **sostegni economici** specifici, con fondi diocesani dedicati, utili a sostenere le spese più urgenti (affitto degli immobili, rate del mutuo, utenze, acquisti utili alla ripartenza dell'attività, ecc.) e, nel caso della Caritas di Firenze, anche di misure di **reinserimento lavorativo**.

In che modo è avvenuto tutto ciò? Quali strumenti sono stati messi in campo?

Fondo diocesano di solidarietà Emergenza Covid-19

Il fondo è stato istituito con decreto Arcivescovile del 6 giugno 2020, con lo **scopo di intervenire** in favore di quelle **famiglie e singoli** che si sono trovati in **difficoltà** per aver perso il lavoro a causa della pandemia. Il fondo è stato costituito con una dotazione iniziale messa a disposizione dall'Arcidiocesi con i fondi dell'**8x1000 della Chiesa Cattolica**; hanno contribuito ad incrementare il patrimonio alcune offerte individuali ed una compartecipazione del Banco Popolare Milano.

Il fondo, tutt'ora attivo, interviene erogando **contributi mensili a sostegno del reddito**: l'importo massimo previsto per i nuclei familiari è di 1.500€ (in erogazioni mensili di 300€); e di 1.000€ per single (in erogazioni mensili di 200€).

L'attività è iniziata il 1° luglio. In tre mesi sono stati assegnati 147.500€ a 103 richiedenti (89 famiglie, 14 single) dei quali oltre il 40% italiani.

Per capire meglio in che modo questa misura abbia provato a rispondere ai bisogni del territorio abbiamo intervistato alcuni dei volontari del **Fondo diocesano di solidarietà**: Giuseppe Ciaramelli, Mario Frassinelli, Romano Manescalchi. Li ringraziamo, unitamente a tutto il loro gruppo di lavoro, per la dedizione, la professionalità e l'impegno con il quale hanno svolto e svolgono il loro servizio, giorno dopo giorno, in totale gratuità.

Qui di seguito abbiamo provato a sintetizzare **ciò che è emerso dalle loro testimonianze dirette**.

I criteri per avere accesso al Fondo di solidarietà Emergenza Covid-19 sono i seguenti: non essere **"conosciuti"** e non aver ricevuto aiuti economici da Caritas antecedentemente al 1° marzo 2020; avere la residenza sul territorio diocesano; aver subito una perdita del reddito sostanziale a causa

dell'emergenza Covid-19. Le domande vengono raccolte e analizzate da una commissione di valutazione che decide l'ammissibilità o meno e provvede all'erogazione del contributo direttamente su conto corrente del richiedente.

Il fondo è stato ideato come forma di sostegno al reddito, può sommarsi ad altre misure messe in campo a livello pubblico e non si prevede la restituzione del contributo ricevuto.

I beneficiari incontrati fino ad ora sono stati per la stragrande maggioranza persone in età lavorativa, **"soprattutto tra i 31 ed i 47 anni"**, sia uomini che donne, con famiglia e figli a carico (80% famiglie, 20% single) e, nella quasi totalità dei casi, "nuovi poveri".

Ci sono arrivate tantissime richieste di famiglie con casa in affitto, tra 700€ e 900€, che fino a marzo stavano a galla grazie allo stipendio. Poi si sono trovate all'improvviso senza entrate economiche e non avere la possibilità di pagare né bollette né affitto. Famiglie che magari avevano già qualche difficoltà, ma che non avevamo mai incontrato né aiutato prima d'ora.

La quasi totalità dei beneficiari ha dichiarato di appartenere al mondo della ristorazione, al settore alberghiero/turistico o di essere piccolo commerciante. In tutti i casi, a causa dell'emergenza socio-sanitaria, hanno perso il lavoro, l'hanno visto ridurre o hanno avuto un ritardo nell'erogazione della Cassa Integrazione Straordinaria: tutti elementi che non gli hanno permesso di far fronte alle spese ordinarie.

Abbiamo incontrato lavoratori ambulanti, persone con problemi con la Cassa Integrazione che non potevano pagare affitto e utenze - In più di un'occasione entrambi i componenti della famiglia lavoravano nello stesso settore e questo ha comportato una cessazione totale delle entrate economiche nel nucleo in questione - Abbiamo ricevuto richieste da persone nuove, che non avevamo mai incontrato; solo pochissimi li conoscevamo e quando non abbiamo potuto attivare il fondo per mancanza dei requisiti, abbiamo comunque cercato un modo per sostenerli con il Fondo diocesano o con altri contributi.

Questa misura è stata efficace? È riuscita a rispondere al bisogno del territorio? Tutti i volontari intervistati valutano il progetto in maniera positiva: dati i bisogni emersi sul territorio diocesano negli scorsi mesi ed individuati chiaramente i criteri di accesso alla misura, la diocesi ha deciso di mettere in campo una **misura di sostegno** alle "nuove povertà" per evitare che si cronicizzassero. Un'azione tempestiva e mirata per consentire a queste persone di tornare in breve tempo a **"camminare con le proprie gambe"**.

Purtroppo, accanto al buon esito dello strumento, emerge la chiara necessità di non potersi fermare e limitare a questo. I bisogni sono in costante aumento, molte delle persone aiutate non hanno ancora ripreso la loro attività lavorativa e forse sarà necessario implementare il fondo o ideare altre misure.

Quando il fondo è nato non potevamo immaginare che la pandemia sarebbe proseguita per così tanto tempo. Avevamo pensato ad una misura di sostegno al reddito per cinque mensilità, ma adesso la domanda che ci facciamo è se sia sufficiente. Che faranno le famiglie che stiamo sostenendo se la situazione non migliora? Per il momento le risorse ci sono, ma non andranno avanti all'infinito. La preoccupazione delle persone è tanta. Dovremo pensare a nuove misure di sostegno ed intervento!

Un elemento che ci preme sottolineare è lo **“stile di accompagnamento”** che contraddistingue i volontari del gruppo **Fondo diocesano di solidarietà**. Gli intervistati hanno sottolineato più volte che questa misura ha permesso di monitorare i singoli e le famiglie mese dopo mese, di affiancare i beneficiari e guidarli nella gestione del denaro. Non si è trattato di mero assistenzialismo o di una asettica erogazione di denaro. La relazione e l'accompagnamento verso l'autonomia sono rimaste sempre al centro.

Non è elemosina! È seguire da vicino la persona o la famiglia! Questo per noi viene prima di tutto!

Accanto a questo elemento, in più di un'occasione, i volontari ci hanno raccontato che laddove le pratiche presentate non fossero accoglibili per incompatibilità con i criteri di accesso, gli utenti non sono stati lasciati soli, ma sono state messe in campo altre misure di sostegno.

Vorrei precisare una cosa sul metodo di lavoro del nostro gruppo in quanto Caritas. Le regole ed i parametri del Fondo di solidarietà Emergenza Covid-19 sono molto rigide. Durante le commissioni di valutazione non tutte le pratiche rispettavano i criteri di accesso, ma le persone non sono state abbandonate. Le abbiamo sostenute con altri tipi di erogazione economica come il Fondo diocesano. Non siamo una banca! Se le persone sono arrivate da noi perché avevano bisogno di aiuto, dovevamo trovare il modo di sostenerle e lo abbiamo fatto. Questo elemento è alla base del modo in cui lavoriamo tutti i giorni e credo che sia un bel valore aggiunto del nostro mondo.

E ancora:

Dall'esame delle pratiche è emerso talvolta che i beneficiari non soddisfacevano i criteri di accesso perché magari la loro problematica era insorta prima del Covid-19. In questi casi non abbiamo semplicemente rifiutato la pratica, ma abbiamo cercato altre soluzioni per sostenere la persona.

Progetto borsa lavoro in collaborazione con GI GROUP

Considerato che la gran parte dei richiedenti del sostegno del **Fondo diocesano di solidarietà Emergenza Covid-19** operava nell'ambito della ristorazione e dei servizi turistico ricettivi, e valutato che non si intravede la possibilità che il settore possa reimpiegare in tempi brevi tutti gli addetti sinora espulsi, si è pensato di offrire una ulteriore modalità di sostegno.

È stata pertanto istituita una **borsa lavoro rivolta a 15 soggetti** tra quelli che si sono dichiarati disponibili a ricollocarsi nel mondo del lavoro orientando diversamente le proprie professionalità e competenze.

La fase evolutiva di tutto ciò che stiamo facendo mediante il sostegno economico, abbiamo cercato di realizzarlo mediante un supporto nella ricerca e ricollocazione nel mondo del lavoro.

Con la collaborazione di GI GROUP, azienda di livello nazionale che già da tempo collabora con le diocesi umbre, sono stati **selezionati** coloro che sono apparsi più **motivati e disponibili** per avviare il seguente percorso.

Orientamento 1° livello: Ogni utente ha preso parte ad un colloquio di 2 ore durante il quale si è svolta attività di orientamento, bilancio di competenze, redazione CV, redazione lettera di presentazione.

Successivamente ogni utente ha partecipato a due incontri di 2 ore di **orientamento specialistico** dove sono state svolte le seguenti attività: analisi del mercato del lavoro; gestione del colloquio telefonico e ricerca attiva di lavoro; simulazione di colloquio.

Tirocinio: Tre mesi in aziende individuate da GI GROUP con possibilità di assunzione al termine del periodo. Per tutto il periodo della borsa lavoro Caritas corrisponderà 600€ mensili ad ogni partecipante.

Questo progetto permette un circolo virtuoso, una totale presa in carico del beneficiario e un affiancamento personalizzato fino alla ricollocazione nel mondo del lavoro: una signora sola con tre figli, che faceva la pellettiera ed era in Cassa Integrazione è stata selezionata da GI GROUP. Il giorno precedente al colloquio finale ha ricevuto una telefonata nella quale le offrivano un lavoro in una lavanderia per due mesi. Ha rifiutato la proposta perché ha preferito proseguire l'inserimento nel nostro progetto con una retribuzione di 600€ ma per un periodo più lungo e con una progettualità ben definita. Questo è uno di quei casi che mi ha fatto pensare che il progetto è veramente ben costruito. Un altro elemento che mi piace sottolineare è che, in fase di colloquio, GI GROUP ha individuato alcuni "profili professionali", che, anche se non selezionati in questa prima fase, potranno essere ricontattati per "specifiche posizioni".

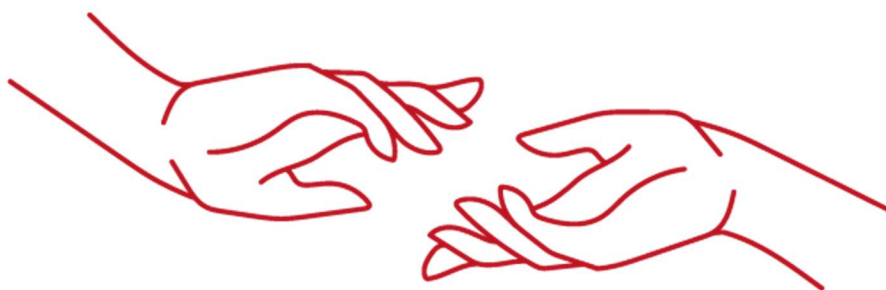
In conclusione



Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme [...]. «La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. [...] Con la tempesta [...] è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli». [...] Il colpo duro e inaspettato di questa pandemia fuori controllo ha obbligato per forza a pensare agli esseri umani, a tutti, più che al beneficio di alcuni [...]. Velocemente però dimentichiamo le lezioni della storia, «maestra di vita». Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo un "noi". Che non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare. [...] Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato.



(Papa Francesco, Fratelli Tutti, 3 ottobre 2020)



In queste pagine abbiamo delineato un quadro complesso ed articolato del nostro territorio diocesano. Molte sono le persone che si sono rivolte ai nostri servizi e tante le richieste di aiuto che continuano a pervenire. La realtà intorno a noi non è semplice ed i mesi che ci attendono potrebbero aprire scenari ancora più complessi.

Accanto alle difficoltà troviamo l'instancabile **voglia di operatori e volontari** di restare vicino a chi si trova in situazioni di svantaggio. Seppur nel timore del contagio e con la consapevolezza di non poter accogliere tutte le richieste che arrivano, la **rete sul territorio** continua a mostrarsi **unita** ed a non arrendersi.

Come Osservatorio riteniamo che sia fondamentale tenere unito **“ascolto, osservazione e discernimento”**: i Centri d'Ascolto e gli altri servizi legati a Caritas e Fondazione Solidarietà Caritas sono le antenne che consentono di ascoltare e vedere tutto ciò che accade sul territorio diocesano; i Report a cura dell'Osservatorio, analizzando i dati che preziosamente vengono registrati da operatori e volontari, provano a rileggere e sintetizzare richieste, interventi e strumenti di risposta. Molto è stato fatto in questi mesi, ma questo tempo straordinariamente complesso ci chiede di andare avanti tenendo unite le forze, rafforzando la rete e proseguendo sulla strada intrapresa.

Ricordiamoci che nessuno si salva da solo! E che uniti siamo tutti più forti!

Siamo consapevoli di essere in un momento storico senza precedenti. E siamo chiamati a leggere i “segni dei tempi” per trovare una dimensione di impegno per il cambiamento.

La situazione che tutta l'umanità ha vissuto e sta vivendo in questi mesi è stata fonte di terribili sofferenze, che si sono concentrate in misura maggiore soprattutto sulle persone più fragili e vulnerabili.

È una situazione imprevista, eppure non imprevedibile: da una attenta lettura dei dati sarà necessario **riconoscere cosa sta cambiando** nella nostra vita con riferimento alle modalità di lavoro, all'uso della tecnologia, ai modelli di sviluppo economico, alla politica, alla società, allo spazio globale. Ma è necessario **riprendere il cammino**, a partire dalla nostra responsabilità di lasciarci toccare da quanto avviene, e di non essere spettatori del cambiamento: I **“segni dei tempi”** ci indicano che è tempo di realizzare una società in grado di **assicurare una vita dignitosa a tutti i suoi abitanti e alle generazioni future.**

Grazie di cuore a tutti!



Direttore: **Riccardo Bonechi**

Referente Osservatorio:

Giovanna Grigioni

Tel.: 055 412682

Mob.: 320 8213623

Email: osservatorio@caritasfirenze.it

Segreteria Caritas

Tel. 055 2763784

Email: segreteria@caritasfirenze.it

www.caritasfirenze.it

Graphic design by: **Daria Arduini**

